

Riunione del gruppo di ricerca LARC, 15 ottobre 2012

Nel corso di questa riunione Flavia Conti e Paolo Tamassia relazionano sulle loro letture di bibliografia secondaria.

Flavia Conti presenta il volume di Yan Hamel, *La Bataille des mémoires. La Seconde Guerre mondiale et le roman français*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, 2006.



Il corpus romanzesco oggetto di questo studio si compone di sedici opere “de circuit restreint”, molto diverse fra loro, tutte pubblicate in un periodo compreso tra il '45 e i giorni nostri, che mettono in scena la Seconda Guerra mondiale in modo esplicito e non simbolico, permettendo l'individuazione di quattro categorie distinte, consistenti in altrettante tipologie di memoria “collettiva” e “culturale”: 1. il *roman résistencialiste*, valorizzazione dell'eroismo della Resistenza; 2. il *roman antirésistencialiste*, rovesciamento del tipo precedente; 3. il *roman de la conscience inquiète*, in cui si incrina il bipolarismo appena delineato; 4. il *roman de la mémoire autoréflexive*, nel quale si rappresenta il modo di ricordare la guerra piuttosto che la guerra stessa, mostrando, in particolare, il conflitto tra la memoria vissuta e quella trasmessa.

Tutti i romanzi sono analizzati sulla base di un approccio sociocritico, in relazione al loro contesto di produzione, per indagare in che modo subiscano l'influenza delle memorie collettive influenzandole a loro volta e prendendo posizioni distinte sulla guerra (e, di conseguenza, sulla società, sull'idea di uomo e sulla letteratura che se ne occupa) senza iscriversi in una memoria monologica e monolitica del conflitto. Gli effetti di senso considerati sono sempre presentati come il prodotto di modalità narrative specifiche (tempo narrativo, punto di vista, costruzione del personaggio) sottoposte, esse stesse, ad analisi.

La categoria del *roman résistencialiste* è individuata dai seguenti testi: Vercors, *Les armes de la nuit et La puissance du jour*; Roger Vailland, *Drôle de jeu*; Romain Gary, *Éducation européenne*; Simone de Beauvoir, *Le sang des autres*. Sono racconti sulla guerra in polemica con le rappresentazioni prodotte durante l'Occupazione dai collaborazionisti, in realtà molto varie, ma semplificate da chi prende la parola nel '44-45 per screditarle e costruire un'immagine relativamente semplice del collaborazionismo come « anti-humanisme ». Sono tutti ambientati negli anni dell'Occupazione (solo Vercors sceglie di trattare il periodo successivo all'Occupazione, ma con costante riferimento agli anni precedenti), epoca che favorisce una rappresentazione bipolare della guerra, della nazione, del mondo e dell'essere umano. È un tempo in cui la società francese appare come scissa tra una sfera pubblica negativa dominata dagli occupanti e una sfera privata o clandestina positiva. La visione binaria della società presente in tutti i romanzi di questa tipologia influisce anche sulla distribuzione e costruzione dei personaggi. Si individuano tre ruoli principali profondamente segnati dalla dimensione morale: *les malfaiteurs*, *les victimes*, *les bienfaiteurs*. La vita intima del *bienfaiteur*, colui che sceglie una condotta eroica, è ritratta dall'interno in modo predominante, portando il lettore a identificarsi con l'eroe, la cui coscienza non lascia spazio a istinto e irrazionalità. Sagace e lucido, il *bienfaiteur* costruisce teorie mirate all'azione, più che agire. La sua voce prevale sull'insieme polifonico, ma questo non fa del romanzo un testo monolitico.

La categoria del *roman antirésistencialiste* è individuata dai seguenti testi: Marcel Aymée, *Uranus*; Roger Nimier, *Le hussard bleu*; Céline, *Féerie pour une autre fois I et II*. A partire dal '47 e negli anni in cui sono stati scritti questi romanzi, l'allontanarsi della minaccia tedesca e fascista favorisce il ritorno dell'anticomunismo. Comincia a circolare una memoria altra della Seconda Guerra, che si accompagna a una reazione aggressiva alla Resistenza letteraria stigmatizzata come militantismo cieco in nome dello stile, della leggerezza, dello humour. Céline, Nimier e Aymée, figure non centrali nello *champ littéraire* dell'epoca, lavorano all'elaborazione di una memoria collettiva marginale del conflitto, ognuno con le proprie specificità e con le proprie ambiguità che li sottraggono a ogni sforzo di classificazione all'interno di un'ideologia

politica precisa. Malgrado le diversità che non rendono possibile trovare degli aspetti comuni nelle loro scelte estetiche o etiche, tutti sono accomunati dalla reazione a memoria e romanzo *résistencialistes*. Nei loro romanzi, la Seconda Guerra non si distingue da altri avvenimenti tragici e la guerra non è in sé un avvenimento più scandaloso degli altri : essa non segna una crisi della civiltà, un tempo critico che spinge all'*engagement*, ma è la manifestazione banale di una Storia che non cambia. Nel quadro di questa Storia immutabile, l'uomo è percepito come un essere mediocre, incostante, irrazionale, estraneo all'eroismo guerriero come ad ogni idea di sublime o di grandezza. L'uomo non viene reso bestia dalla guerra, ma è nient'altro che una bestia : in questo consiste la sua natura e l'ordine immutabile del mondo.

La categoria del *roman de la conscience inquiète* è individuata dai seguenti testi : Jean Genet, *Pompes funèbres* ; Julien Gracq, *Un balcon en forêt* ; Patrick Modiano, *La ronde de nuit* ; Marguerite Duras, *La douleur*. Gli autori di questi romanzi non esplicitano la loro posizione rispetto agli equilibri socio-politici della loro epoca, ma rappresentano la guerra attraverso una forma polisemica che non implica scelte etiche. Non vogliono istruire o rappresentare realisticamente il mondo, ma hanno una visione individualista e soggettivista della Storia e del romanzo : la scrittura è per loro il luogo di un'indagine interiore, di un'interrogazione su se stessi e sull'arte, di una catarsi *sans cesse recommencée*, al limite dell'ossessione e della coazione a ripetere (immagini, situazioni, personaggi ritornano incessantemente). Si immergono nel cuore delle contraddizioni personali e collettive causate o acuitizzate dal '39-'45 per rappresentare l'opacità della guerra che è anche quella del mondo circostante, rendendola così un *motif poétique*. La rappresentazione della guerra è messa al servizio di un'esplorazione dell'io e del mondo che si realizza attraverso un lavoro sulla lingua, l'immaginario e la forma. Se l'*engagement* è rifiutato, resta la fiducia nella specificità e nell'autonomia della letteratura. Più che di *désengagement*, si tratta di una forma negativa dell'*engagement* nella misura in cui non vengono date risposte alle contraddizioni insolubili messe in scena, né vengono fornite visioni del mondo sostitutive. Tuttavia, i romanzieri *de la conscience inquiète* non rinunciano a risolvere sul piano estetico le problematiche in gioco. Gli explicit delle loro opere alludono alla possibilità di sottrarsi a una realtà mortifera con la creazione letteraria o con il sonno, momento che libera l'onirico e l'immaginario, uniche dimensioni dell'attività umana che possono combattere la reificazione della coscienza in atto nel mondo.

La categoria del *roman de la mémoire autoréflexive* è individuata dai seguenti testi : Claude Simon, *La Route des Flandres* ; Jorge Semprun, *Le grand voyage* ; Jean Rouaud, *Des hommes illustres* ; Lydie Salvaire, *La compagnie des spectres*. Questi romanzi mettono in scena le distorsioni che la memoria fa subire al passato e le difficoltà che fanno da ostacolo alla trasmissione del ricordo. I loro autori non sono tanto interessati alla guerra quanto agli effetti della sua permanenza nella memoria individuale e collettiva. Intendono, infatti, rendere conto dei problemi cognitivi e narrativi posti dalle diverse forme di presenza del passato bellico nel quotidiano. Intessendo tracce, frammenti di racconto, ricordi scuciti di cui conservano in parte la discontinuità, mostrano come la memoria tenda ad alterare gli avvenimenti e il quadro spazio-temporale che ne è lo sfondo. Mostrando l'attività di una memoria che opera su una materia malleabile e su dei resti eterogenei, cercano di rifondare una memoria collettiva della guerra attraverso la *fiction* (Semprun e Rouaud) o, all'opposto, criticano ogni tentativo di stabilire certezze sul passato (Simon e Salvaire). Come e quanto gli autori dei romanzi inclusi nelle tipologie già illustrate – benché in modo diverso –, fanno del romanzo il luogo in cui rielaborare il ricordo e il sentimento di identità personale e collettiva ad esso legato.

Il romanzo permette dunque di ripensare la memoria nei termini di un processo dinamico di riaggiustamento continuo in funzione del rapporto con gli altri e con se stessi, in una sorta di guerra permanente contro gli altri e se stessi a cui partecipano, a pieno titolo, i romanzi sulla guerra.

Paolo Tamassia presenta il volume di Remo Bodei, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997.



Il saggio di R. Bodei indaga le ragioni per cui la filosofia della storia è, da qualche tempo, entrata in crisi o, per lo meno, ha conosciuto un apparente declino. Per far questo, dopo aver definito l'evento storico come quel che accade a un individuo in seno a un quadro di riferimento comune – per cui l'evento acquista significato solo in relazione a un criterio di pertinenza condiviso, in grado di sottrarlo all'arbitrio per attribuirgli un senso -, Bodei si interroga sul modo nel quale in Occidente si è arrivati ad affermare che la Storia sia effettivamente dotata di un senso.

Nella Grecia antica, la Storia non coinvolgeva inizialmente gli eventi passati (studiati piuttosto dall'archeologia), ma si limitava a registrare gli eventi del presente. Solo in seguito passa a registrare gli eventi del passato per sottrarli all'oblio, senza che, tuttavia, sia da subito presente l'intento di unificare le molteplici storie parallele tratteggiate. Questo intento viene alla ribalta con Polibio ed è in stretto rapporto con l'espansione di Roma : lo sviluppo dell'impero porta con sé l'attribuzione di una finalità alla Storia. Alla potenza dell'impero subentrerà la volontà di Dio con l'affermazione e la diffusione del Cristianesimo. In seguito, l'idea di Dio sarà sostituita da quella mondana e laicizzata del progresso universale, destinata a incrinarsi nell'età contemporanea, di pari passo con il declino della filosofia della storia. In questo senso costituiscono uno snodo di rilievo le riflessioni degli avversari di Hegel Dilthey e Nietzsche, secondo i quali il trionfo del pensiero storico finisce per fossilizzare il presente, generando uno sguardo "archeologico". Per Dilthey, in particolare, non è possibile trovare coerenza razionale negli eventi, ma ci si deve soltanto limitare a comprendere le tracce lasciate dagli individui.

Le difficoltà dell'individuo a raccordarsi al deposito di storia trascorsa sono oggi sempre più evidenti. La storiografia potrebbe allora servire a riattivare il legame che connette l'individuo al deposito di senso storico in direzione di un tessuto di senso universale (valore terapeutico della storia).

In risposta al fallimento della filosofia della storia, si individuano tre forme di reazione possibile :

1. una scomposizione del testo globale in elementi logici distinti, eventi tendenti a uno scopo preciso ;
2. delle strategie "neokantiane" opposte e complementari che impongono entrambe una regola alla Storia :
 - a. la volontà di elaborare una "fondazione ultima" dell'agire di cui parla Apel ;
 - b. l'"agire comunicativo" teorizzato da Habermas ;
3. la visione della Storia come racconto : la storia, avvicinata al racconto e, più in generale, all'arte, perde il suo senso filosofico per porsi sullo stesso piano del testo letterario che connette eventi e fatti.

Lytard parla della storia come racconto per denunciare la fine della Storia nel naufragio dei grandi racconti che la mostrano come cammino verso l'emancipazione dell'uomo. Ginzburg stabilisce un legame forte tra la Storia e il racconto letterario contrastando la posizione scienziata e determinista che svaluterebbe i fatti attribuendo un valore eccessivo alla causa dell'evento. La tendenza "letteraria" intende, invece, riportare l'evento al centro dell'attenzione.

Nell'attuale società mass-mediatica, in assenza di spiriti guida della storia e venuta del tutto meno la fiducia nel progresso, entrano in crisi i criteri di comprensione e interpretazione degli eventi. Le utopie e ideologie che davano un senso alla storia sono definitivamente tramontate : non c'è più posto né per l'utopia geografica che collocava la società ideale nello spazio né per l'utopia cronologica che collocava la società ideale nel futuro. Privato del legame con il passato e con un tempo futuro in cui non risiede più alcuna finalità, smarrito nelle vastità della globalizzazione, il presente diventa opaco e illeggibile. Eppure emerge, a livello locale, il desiderio e l'esigenza di sottrarsi all'uniformità opaca di un presente globalizzato attraverso l'elaborazione di nuove strategie che implicano l'individuazione di diversi possibili criteri di selezione degli eventi in direzione di una ricerca del senso. Nel quadro di questa reazione che non può più fare appello ai macro-soggetti un tempo alla base del senso della Storia (Dio, lo Stato), la letteratura è in condizione di costituire uno dei possibili criteri di selezione degli eventi.

Flavia Conti